

**Laurence Sterne, VIAGGIO SENTIMENTALE ATTRAVERSO LA FRANCIA E L'ITALIA, □
testo inglese e traduzione di Ugo Foscolo □ pp, 1-235, Introduzione di Giuseppe Sertoli,
pp.IX-LVIII, Note al testo, pp.237-292, Milano, Mondadori, 1983**

“Thirnothine! je t’adore, toi et ton père, toi et ton chat”.

Sterne? No, è Rimbaud.¹ Le allusioni grassocce, che serpeggiano nell’opera del primo, sono tanto più notevoli, in quanto “was in black”, in “black coat”:² si tratta cioè, di un ecclesiastico.³

Gli incontri erotici, in particolare, vi ingenerano, più che veri sensi di colpa (complice la vocazione alla tolleranza dei Latitudinarians) trabocchetti e distinguo in abbondanza.

La fertilità del tema, come ho detto, sarà colta da Rimbaud nella novella citata; e si manterrà integra fino a un Bernanos,⁴ la cui ternatica catto-esistenzialistica ha qualche affinità con l’opera sterniana.

Vediamo le corrispondenze fra i testi in questione [trad. it. inedita di due].

"Un particolare restava imprecisato in questo contratto, vale a dire il punto, che concerneva le inevitabili modalità tecniche, connesse a tutta la delicata materia dello spogliarsi e dell'andare a letto e siccome certe modalità in uso sono, per così dire, prescrittive, le lascio sottintendere all'intuizione del lettore, essendo implicito che, se poi la sullodata materia risultasse men che delicata, la sede a cui imputare tanta depravazione si troverà esclusivamente nella mente del sullamentato e recidivo lettore.

Una volta a letto, vuoi per la romanzesca novità della situazione, vuoi per chissà qual rodio interiore, non riuscivo a chiudere occhio; mi giravo e rigiravo, mulinando e rimuginando ben oltre mezzanotte; esaurita poi ogni umana risorsa di sopportazione, proruppi in un liberatorio: "Dio mio!".

"Non avete rispettato il contratto, Monsieur," fece subito la signora, sveglia come me, se non di più. Mi appellai mille volte alla sua clemenza, sottolineando che quella mia invocazione aveva esteriorizzato un semplice fenomeno vocale di autocommiserazione, al che lei ribadì trattarsi di tota-

le rottura di contratto, obbligandomi (noblesse oblige) ad obiettarle che il mio caso era contemplato in una precisa clausola del terzo articolo.

La signora non si spostava di un millimetro dal suo assunto; ma, contemporaneamente, trascinata dalla foga della disputa in corso tra noi, era costretta a sguarnire i contrafforti che la trinceravano contro i miei ripetuti assalti: scoccavano scintille, che, a un certo punto, si materializzarono acusticamente nel crepitio di una gragnuola di spilli precipitati dalla cortina a terra nei suoi paraggi.

"Sul mio onore, Madame, giuro" proclamai e, con gesticolazione, che tendeva a corroborare il mio assunto, allungai il braccio al di là dei confini del mio letto (avrei aggiunto, che mai e poi mai sarebbero stati da me scalfiti e men che meno oltrepassati gli infimi lembi di quel decoro così prezioso agli occhi del mondo).

Senonchè la fille de chambre, avuto sentore del nostro diverbio e allarmata da quell'acceso scambio di vedute, preludio all'apertura dichiarata di probabili ostilità, era sgusciata fuori così silenziosamente dal suo sgabuzzino da scivolare, protetta dal buio pesto, di nascosto quasi come una ladra, fin proprio nel bel mezzo dei nostri letti, cosicché la mia mano, inoltratasi brancolando avventurosamente in territorio neutro, si trovò tutta tentacolare com'era, a palpeggiare le inequivocabili formosità della fille de chambre".⁵

"Allora, sconvolto al vedermi con quella giovane creatura nella solitudine di quella cucina... alzai la fronte arrossendo e, davanti alla bellezza della mia interlocutrice, non potei che balbettare un debole: Mademoiselle?...

Thimothine! eri bella! Fossi pittore, riprodurrei sulla tela i tuoi sacri tratti con questo titolo: la Vergine della scodella! Ma non sono che poeta e la mia lingua può celebrarti solo in modo incompleto...

Le casseruole dagli esili fili di fumo della cucina economica, coi buchi in cui, come rossi occhi, sfavillavano le braci, esalavano un celestiale odore di zuppa di cavoli e di fagioli, e davanti ad essa, aspirando l'odore di quei legumi, guardando il gatto coi begli occhi grigi, o Vergine della scodella, asciugavi la tua tazza!...

Non parlavo, ma il mio cuore parlava!... caddi quindi in un dolce abbandono... giacché Thimothina parlava di rado; lanciava sguardi d'amore sul

suo seminarista e, non osando guardarlo in faccia, dirigeva i suoi occhi chiari verso le mie scarpe tirate a lucido!... Io, dietro il grosso sacrestano, mi abbandonai al mio amore...

Compresi che, traviata da quella società malvagia, Thimothina Labinette, Thimothina non avrebbe mai potuto dar libero sfogo alla sua passione!"⁶

"Siamo usciti insieme dalla sacrestia e tutte le sue compagne, che mormoravano, han taciuto bruscamente, poi sono scoppiate a ridere. È evidente che avevano combinato la cosa tra loro... Ma la povera piccina, senza dubbio incoraggiata dalle altre, mi perseguita con smorfie sornione, raggelanti, con espressioni da vera donna, e con un certo suo modo d'alzarsi la gonna per annodare il nastro che le serve da giarrettiere... Mentre le parlavo, m'osservava con un'attenzione così imbarazzante che non ho potuto impedirmi di arrossire..."⁷

"Ahimè, la nostra società è fatta in modo che la felicità vi sembra sempre sospetta. Credo che un certo cristianesimo, ben lontano dallo spirito dei Vangeli, entri per qualcosa in questo pregiudizio comune a tutti, credenti o increduli."⁸ La frase, attribuita da Bernanos allo spretato Dupréty, è in consonanza con l'amore (anche) sessuale, che per Sterne "è l'identità profonda dell'uomo e, come avevano detto i Latitudinari, il riflesso di Dio in lui"⁹ e col motivo - la malvagità del prossimo - da cui il seminarista Léonard inferisce la propria delusione; ma altri punti in comune sono la sottomissione dell'etica alla religione, la tendenza a scaricarsi del proprio fardello interiore (sul-

l'immaginario del lettore in Sterne, sulla malizia delle compagne di Serafita in Bernanos e sulla grossolanità del Superiore, dei condiscepoli e dell'entourage di Thimothina in Rimbaud) e il vivere il rapporto con l'altro sesso come commistione di sacro e profano, di attrazione mondana e colloquio col trascendente.¹⁰

Nel Tristram Shandy, dove la "pedalizzazione della forzatura dello schema abituale d'intreccio"¹¹ (di matrice cervantina, ma calata in una prosa quanto più brillante e imprevedibile¹²

rispetto a quella, sostenuta ma impoetica, del Don Chisciotte!)
è effetto delle digressioni che, in conformità ad un progetto

“corallino”, “giullaresco”, vi introduce “tutta una serie di sottocodici linguistici... (p.e. legale, clinico, storiografico, encomiastico, ecc.),¹³ l'imbarazzo si traduce nell'impiego, con intercalati illusionistici segni d'interpunzione, dell'asterisco a "corpo di carattere". (Esempio: ...Su mia cara Jenny, racconta al mondo come mi comportai una volta, in uno di quei disastri, il più deprimente nel suo genere che potesse toccarmi come uomo, fiero, quale dovrebbe essere, della propria virilità.

Basta, dicesti tu, venendomi vicino, mentre io, con le giarrettiere in mano, stavo meditando su quello che non era avvenuto. - Basta così, Tristram, io sono contenta lo stesso, - tu dicesti bisbigliandomi all'orecchio queste parole: * * * *
** **** *** **; **** ** **).¹⁴ Gli asterischi sono, appunto, il sottocodice del pudore.

“Una grande passione della sua vita”; “una confessione totale, il cuore e il corpo messi a nudo”; la descrizione d'una “disintegrazione psichica”; “una tragica storia d'amore e di morte”. Altri, ha ascritto, viceversa, il Journal to Eliza a simulazione sentimentale, facendone una sorta di laboratorio del patetico, giustificabile con le preoccupazioni stilistiche dell'autore, alla vigilia della stesura del Sentimental Journey.¹⁵

Tale ipotesi postula un ipografismo, estraneo a chi scrive: “non mi capita mai di fare un' invenzione o scoprire un accorgimento che promuova il bello scrivere, senza che io istantaneamente lo renda pubblico, nel desiderio che l'umanità tutta scriva tanto bene quanto me. Il che le riuscirà quando penserà altrettanto poco”.¹⁶ A riprova, si veda come la raffigurazione di personaggi del milieu aristocratico (cfr. il capitolo “Sui baffi”: T.S., Vol. V, Cap. i; “La spada. Rennes”: S.J.,II, XLV; “Parigi”: ivi, II, LXII) si stempri qui in una totale, pungente immediatezza;¹⁷ quanto poco simulate siano le invettive contro i nemici o in genere gli “inumani” testimoni della sua passione;¹⁸ e come,

in un altro brano,¹⁹ l'allocuzione - enfatica - ad Eliza sia palpabilmente scerverabile da "quelle minutiae di pensiero e sentimento che sembrano inezie, eppure hanno una certa importanza sul momento e che quasi tutti avvertono in un modo o nell'altro",²⁰ nell'effondere, con nitidezza di pensiero, le quali Coleridge individuò la precipua caratteristica dello scrittore.

1. **A. Rimbaud**, *Un coeur sous une soutane*, "Oeuvres complètes", Bibliothèque de la Pléiade, Paris, Gallimard, 1954, p. 152.

2. **L. Sterne**, *A Sentimental Journey through France and Italy*, traduzione di Didimo Chierico, a cura di G. Sertoli, Milano, Mondadori, p. 94 e p. 196.

3. "Ma certo non fu lui a conferir decoro all'abito talare: prete frivolo e galante, la sua vita coniugale era turbata dalle small, quiet attentions che egli non cessava di tributare a varie signore" (cfr. M. Praz, *Storia della letteratura inglese*, Firenze, Sansoni, 1958, p. 220).

4. **G. Bernanos**, *Diario di un curato di campagna*, Milano, Mondadori, 1958.

5. **L. Sterne**, op. cit. pp. 232-234; l'episodio, con cui il S. J. si conclude, è preceduto da quelli della signora della désobligeante: ivi, pp. 30-48, della beautiful Grisset: ivi, pp. 92-100 e della fille de chambre: ivi, pp.118-120.

6. **A. Rimbaud**, op. cit., pp. 150-158. Thimothina, per la scelta dei luoghi e per i temi del ritratto e dello smacco finale, è anche sovrapponibile alla Jeanneton del Vol. VII, Cap. ix del *Tristram Shandy*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 408-409.

7. **G. Bernanos**, op. cit., pp. 25-27.

8. Ivi, p. 37.

9. Cfr. **G. Sertoli**, nota 104 al cap. XXII del Vol. I del S. J. , cit., p. 257 e Introduzione al S.J., cit., p. XXXV.

10. Trovo tanto sollievo col tuo ritratto -- l'ho mandato a memoria, cara ragazza, oh! è dolce! è gentile! è riflessiva! è affezionata! è -- tua mio Bramino -- Gli recito i miei mattutini e i miei vespri": L. Sterne, *Journal to Eliza*, con una nota di A. Brilli, Palermo, Sellerio, 1981, p. 28;

Vas devotionis

Rosa mystica

"Thimothina { Turris Davidica, Ora pro nobis!

Coeli porta

Stella maris": A. Rimbaud, op. cit.,

152; "In quel momento, è successa una cosa singolare. Non la spiego, la riferisco tal quale... In poche parole, mentre fissavo quel buco d'ombra dove, persino in pieno giorno, m'è difficile riconoscere un viso, quello della signorina Chantal ha cominciato ad apparirmi a poco a poco, gradatamente. L'immagine era là sotto i miei occhi, in una specie di meravigliosa instabilità, ed io restavo immobile come se il più piccolo gesto avesse potuto cancellarla. E mi domando: questa specie di visione non era forse legata alla mia preghiera? Non era la mia stessa preghiera, forse? La mia preghiera era triste, e l'immagine era triste come essa. Potevo appena reggerla, quella tristezza, e nello stesso tempo m'immaginavo di parteciparvi, d'assumerla intiera: mi auguravo che mi penetrasse, riempisse il mio cuore, la mia anima, le mie ossa, il mio essere": G. Bernanos, op. cit., pp. 113-114.

11. **V. Sklovskij**, "Il romanzo parodistico. Tristram Shandy di Sterne (1713-1768)", in *Teoria della prosa*, Torino, Einaudi, 1976, p. 242.

12. **V. Woolf**, "Il viaggio sentimentale" in *La signora dell' angolo di fronte*, Il Saggiatore, Milano, Mondadori, 1979, pp. 134-/135.

13. **G. Melchiori**, Introduzione a: L. Sterne, *La vita e le opinioni di Tristram Shandy gentiluomo*, Milano, Mondadori, 1986, p. XXIV e pp. XXVII-XXVIII.

14. **L. Sterne**, *La vita e le opinioni di Tristram Shandy gentiluomo*, cit., Torino, Einaudi, 1958, Vol. VII, Cap. xxix,

432.

15. Cfr:” **G. Sertoli**, Introduzione al S.J., pp. 18-26.

16. **L. Sterne**, *Tristram Shandy*, cit., Torino, Einaudi., Vol IX, Cap. xii, p. 521.

17. “1 Maggio. Uscito oggi nel parco -- lì Saba a cavallo: le sono passato due volte accanto senza riconoscerla. La 3^a volta lei si è fermata per chiedermi come stavo -- Non avrei voluto chiedertelo, Salomone! ha detto, ma il tuo aspetto mi ha colpito, ho paura che tu sia più di là che di qua -- Ho ringraziato Saba, molto civilmente, ma senza alcun sentimento che non fosse mera gratitudine. L'affetto, ahimé, è volato via con te, Eliza! Non avrei creduto che Saba potesse cambiare tanto in grazia e beltà -- Ti sei rimpicciolita povera Saba fino a diventare niente, soltanto una ragazza pacioccona, senza poteri né fascino. Temo che tua moglie sia morta, ha fatto Saba -- No, Saba, tu non lo temi, ho detto io-- Parola mia, Salomone! te ne direi quattro se tu non fossi così malandato -- Se tu conoscessi la causa della mia malattia, Saba, ho replicato, avresti un motivo di più per trattarmi male -- Sei un bugiardo, Salomone! ha risposto Saba, perché io la causa la so già e per tale motivo sei così poco fuori dalle mie grazie, che ti do il permesso di venire a prendere il tè da me prima che tu lasci la città -- Sei una brava e cara creatura, Saba -- No! furfante che non sei altro, -- ma ti sono affezionata, almeno quanto tu puoi esserlo alla tua vita -- Ciò mi fa piacere Saba! ho detto -- Sei un bugiardo, ha detto Saba; e se n'è andata al piccolo galoppo”: *Journal to Eliza*, cit., pp.31-32.

18. “17 Aprile. -- per quale farabutto fu, tu metti ora a repentaglio la tua vita, mia cara amica, e quali ringraziamenti saprà formulare la sua natura? Tu sarai ripagata con ingurie ed insulti!”: *ivi*, p. 14; “22 Ap. Nemmeno una parola da parte dei Newnhams! ...Ho chiuso con loro.” *ivi*, p. 19; “17. A corte -- ogni cosa a questo mondo sembra in maschera, eccetto te donna gentile”: *ivi*, p. 39; “25 Giugno. Qui è tutto un succedersi di visite e di inviti. Bombay-Lascelles ha pranzato con

noi oggi (sua moglie ieri ha partorito), lui è un tipo meschino!...Che accozzaglia di esseri stupidi, egoisti, privi di sentimento è l'insieme del nostro sesso!": ivi, p. 63.

19. "Sono stato con Zumpe e per prima cosa il tuo pianoforte deve essere accordato sulla base della corda mediana in ottone della tua chitarra, cioè il do. --Ti ho anche procurato un martello ed un paio di pinze con le quali piegare il filo; possa così ogni corda, mia cara, vibrare con dolce conforto alle tue speranze! Ti ho comprato dieci bei ganci di ottone ai quali appenderai le tue cose": ivi, p. 112.

20. Cfr. **M. Praz**, op. cit., p. 221.